



Rocco De Santis

Ritorni e inneschi **da *La dolcezza dei seppelliti*** **(romanzo di Salvatore Colazzo)**

Si parte quasi sempre avviati da un segnale acustico, e quasi sempre il viaggio termina con un segnale acustico. Il vagito del neonato sancisce l'inizio di un percorso di vita, così come il fischio del capostazione dà il via alla partenza del treno. La vita finisce e le campane ne rendono testimonianza; il lungo sibilo precede l'arrivo del treno alla stazione terminale. Talvolta un viaggio fisico, con tanto di andata e di ritorno, diventa un percorso metafisico. Il riverbero acustico e il dondolio del treno ti fanno raggiungere un profondo stato di meditazione e tu consapevolmente rivedi il tuo percorso; un percorso la cui andata inizia dall'ignoto e il cui ritorno terminerà circolarmente nell'ignoto. In mezzo, la tua vita.

Anche in questo romanzo il viaggio diventa metafora dell'esistenza. E come tante stazioni, vicende e personaggi, ricordi e personificazioni dell'io, intervallano il percorso fisico e narrativo del protagonista: un intellettuale la cui meta, per molto tempo agognata e infine raggiunta a discapito della propria identità, lo riporterà a un ripensamento e a un ritorno a sé stesso attraverso la riscoperta di valori volutamente o inconsciamente sotterrati. Nel frattempo, la complessità, la pluralità della natura umana, viene messa in luce dall'autore attraverso un'alternanza narrativa, di storie, di temi e di stati d'animo, che imprime all'opera un'estetica tipica della composi-

zione musicale, rivelando, peraltro, i trascorsi accademici dello stesso scrittore.

La sapiente ironia che aleggia per tutto il romanzo, permette a Colazzo di affrontare con levità argomenti molto profondi. Tabù come l'amore, la sessualità e soprattutto la morte, sono sviscerati senza ipocrisia e con il giusto equilibrio di chi evita di sentenziare su questioni di soggettivo impatto psicologico.

Il treno parte. Il giornale ti fa compagnia raccontandoti di come un bravuomo scanna e si divora allegramente la vicina di casa. Così una notizia terrificante assume contorni cinicamente gai se redatta in una certa maniera: ulteriore esempio del dissidio tra fatti e parole. Le parole, come agili ballerine, sopravanzano i sentimenti ed estetizzano emozioni che spesso non hanno né forma né confini. Intanto, moderne forme di comunicazione innescano nuove realtà emozionali. Sentimenti che viaggiano via cavo; relazioni che nascono via e-mail; che assumono corpo e sostanza da un capo all'altro del telefono attraverso l'immaginario dato dalle sole vibrazioni vocali. Relazioni che se portate fuori dai canali comunicativi in cui nascono non hanno più ragion d'essere.

Si viaggia, si va tutti nella stessa direzione, ma tutti per la propria strada. Quel tipo seduto più in là, ti innesca l'indagine. Gli cucì addosso una serie di ipotesi che calze-



rebbero con la sua estetica, ma poi lo lasci sospeso a sé stesso.

Si viaggia. Le tracce che lasciamo al nostro passaggio diventano binari su cui il nostro treno prima o poi ci riporterà. Ricalchi le tue orme lasciate su quella spiaggia, riascolti la risacca nel cui ritmo cercavi un'assonanza che ti restituisse l'armonia universale. Poi le tue lacrime, liquide appendici dell'immenso mare.

Il mare, un'immagine che stride con la gabbia che ci costruiamo nella forsennata ricerca di un ruolo sociale di cui diventiamo prigionieri. Ma la scelta è difficile: essere parte di un sistema o esserne reietti proprio perché privi di una collocazione. La paura di non essere nessuno è affine alla paura di non essere più. La morte. A volte la morte diventa un'ossessione che assume le sembianze di uno squalo. "Stanotte lo squalo non m'ha lasciato neanche per un momento", così scriveva Antonio, poi moriva di lì a poco.

Talvolta la morte diventa rivendicazione, ancor più quando il gesto estremo non lascia ai superstiti una spiegazione. Scoprire una realtà insostenibile da una nuova prospettiva: il corpo flaccido e peloso di lui addosso a un'altra donna. Provare un vomitevole disgusto nell'immaginarsi al posto di quella donna, per anni, a soggiacere ai piaceri di uno "scarafaggio". Dopo aver svolto le solite e puntualissime faccende domestiche, lei si lanciava dalla finestra, in un volo che non lasciava spiegazioni e non concedeva alcun diritto di replica.

Qualche sobbalzo allo scambio del binario; il viaggio prosegue; il paesaggio cambia.

Esiste anche una morte che ti restituisce alla vita. Anche Irene voleva farla finita, ma poi scoprì di avere un male incurabile e ricominciò a vivere.

Il nostro vettore persegue la meta, ma quante storie ne incrociano la traiettoria. Tante figure ci attraversano la strada, ma a quante riusciamo a dare un volto? Rivedi l'uomo di inizio viaggio. Ti concentri ancora su di lui ma ancora non riesci a cavarne un'identità che probabilmente resterà in sospensione come un punto interrogativo, a testimoniare la asimmetria di questo mondo.

Scendi dal treno ma il viaggio non finisce qui; un viaggio di solo andata sarebbe un viaggio incompiuto; un viaggio che si rispetti si compie sempre in un ritorno.

La grande città ti ingoia nella contraddizione: mille volti sconosciuti ti rinchiodano nel tuo specchio; mille luci colorate ti distraggono da te stesso. Domani, nel bla bla bla di un convegno, dirai molto per non dire niente; per impedirti di urlare che "il re è nudo e non bastano più parole per nascondergli il pisello"; per non destabilizzare la tua posizione nel narcisistico torpore di un mondo intellettuale che non è esattamente quello che ti aspettavi, ma che tu hai inseguito e raggiunto con dura fatica; ma quanta fatica comporta il tarpare le ali alla verità.

A convegno finito, complimenti, ipocrisie, strette di mano. E se qualcuno di questi avesse l'epatite? Vai a lavarti le mani, non si sa mai! Per associazione pensi a quel tipo che rimase contagiato di Aids. Un giovane intellettuale molto apprezzato per il rigore morale. Unico legame affettivo quello con la madre: discreto, silenzioso. Muore la madre e lui resta in una voragine di solitudine che solo un amore potrebbe colmare. La sua professione lo porta altrove, e altrove incontrerà la passione travolgente, la prima, unica e fatale della sua vita: quella per un giovane omosessuale che gli trasmetterà l'Aids. Drammatica scoperta; sconforto; infine accettazione. Abbandona la professione e comincia a scrivere poesie. La malattia, che giorno per giorno gli ruba la vita, amplifica i canali percettivi interiori e gli restituisce ciò che il suo rigore esistenziale gli aveva sempre negato: se stesso. Nelle sue poesie le parole si dispongono allegramente da sé, ed egli cede alle loro bizze. Esse seguono un ordine naturale, e nella semplice complessità di quel caotico ordine trovano il significato. La malattia accelera il biologico processo degenerativo; la morte, un traguardo sempre più prossimo; l'esistenza, un vettore carico di significati pronto al grande varco, ora.

Capita spesso di non riuscire a dare un ordine al caos dei tuoi pensieri. A volte l'ordine di cui hai bisogno lo trovi nei pensieri altrui. Ti ritrovi così, vagante tra milioni di parole stampate, in una grande libreria. Lasci al caso la scelta, e il caso ti dà conferma di quanto l'equilibrio della psiche possa viaggiare su strade tortuose. Da un libricino ti salta all'occhio il caso di una bambina

irrequieta e svogliata che recupera la stabilità emotiva dopo avere allacciato una rela-



zione incestuosa col padre. La madre, che nel frattempo si è accorta del repentino cambiamento in meglio della figlia, allarmata scopre il fattaccio, ma si rende conto che probabilmente da bambina anche lei avrebbe voluto far lo stesso con suo padre e che se l'avesse fatto, forse ora sarebbe una donna meno "squinternata".

Ritorni a camminare per la città. Nel cielo un grande stormo di uccelli in una massa che cambia forma pulsando al ritmo di una universale danza. Più che uno stormo, quel gruppo di giovani punk ti sembra un branco. Creste ai capelli, spille da balia appuntate alla pelle, jeans strappati, giubbotti borchiati. La varietà umana è vasta, ma alla fine tutti cerchiamo un'omologazione per paura di svelare un'identità indifendibile. Poi, qualcosa che è assolutamente antitetico all'omologazione, la incontri più in là entrando in una esposizione pittorica. Nello sfondo bianco che accomuna tutti i quadri esposti, ci trovi un senso di serena e chiara consapevolezza. Nelle figure che vi si stagliano minuziose e delicate, un profondo amore, una cura per il particolare, a sottolineare la unicità di ogni esistenza, funzionale alle dinamiche della sua forma. Anche la mente ha una sua forma - o "forma mentis" come si dice - che attraverso le specificità date dal proprio vissuto o da forme congenite di discernimento, filtra il sapere acquisito, lo arricchisce della propria esperienza e lo trasmette attraverso un personale criterio estetico che diventa importantissimo per la riconfigurazione di un concetto o di una teoria. In un perverso sistema atto a trasmettere ufficialmente il sapere, invece, si ha la tendenza di creare schemi o programmi a cui tutti devono unificarsi, in cui tutti devono marciare alla stessa velocità, in cui la figura del "ripetitore" ha soppiantato il ruolo del "maestro". Pensi al tuo ruolo e ti vedi complice ingrannaggio di quel sistema. Ritorni a pensare alle tue origini, così distanti da ciò che sei oggi. Immagini che ritornano e danno un senso al disagio del tuo vivere. Rivedi tuo nonno, la sua umiltà, la sua dignità. La dolcezza del suo sorriso, il disincanto nel suo viso. La sua capacità di raggiungere la pienezza attraverso poche cose. La sua morte.

Poi, preso dalla forsennata ricerca di legittimazione nelle sfere intellettuali, tu seppellivi il suo ricordo, e con esso, la tua identità.

Ma dei seppelliti, prima o poi la dolcezza ritorna, e ti ritrova con la giusta distanza di uno sguardo, mai così vicino da restringerti l'orizzonte, mai così lontano da lasciarti nello smarrimento. Riscoprire l'importanza degli affetti, al di sopra di ogni realizzazione personale. Ritornare in quel paesaggio fatto di pietre, di muretti a secco e di ulivi, per ritrovare in esso tutto ciò che può bastare a recuperare il senso dell'esistenza. Un orizzonte essenziale in cui far convergere tutta la complessità dell'essere. Adesso sai ciò che farai domani; c'è un treno che ti aspetta. Sopra ci ritroverai l'uomo a cui non riuscivi a dare un'identità. Egli è il tuo ego onnisciente, lui conosce profondamente la tua vita. Potrebbe sembrarti un forestiero, qualcuno che viene da un'altra storia, ma la sua storia è la tua. È difficile riconoscersi la prima volta che incontri te stesso: bisogna frequentarsi molto per conoscersi a fondo. Adesso sì, adesso hai il tempo e lo spazio per farlo... Nel viaggio del ritorno...

Salvatore Colazzo
La dolcezza dei seppelliti,
Erreci Edizioni, Maglie 1992.